

UNO SFREGIO ALLE DONNE TICINESI



■ «Il terrorismo sta guadagnando slancio a un ritmo senza precedenti»: così Steve Killelea, presidente esecutivo dell'Institute of Economics and Peace (IEP) qualche giorno fa. Secondo il Global index terrorism

il numero di persone uccise in attacchi terroristici nel mondo è aumentato dell'80% lo scorso anno e ha raggiunto il livello più alto mai registrato. Il rapporto mostra che 32.658 persone sono state uccise dai terroristi nel 2014, un bilancio di gran lunga superiore ai 18.111 decessi dell'anno precedente, quando già era stato registrato un aumento delle vittime del 61% rispetto al 2012. Lo studio parla del terrorismo come dell'«uso minacciato o effettivo della forza e della violenza illegale da parte di un attore non statale per raggiungere un obiettivo politico, economico, religioso o sociale attraverso la paura, la coercizione o l'intimidazione». Il gruppo Boko Haram - l'organizzazione terroristica jihadista sunnita diffusa nel nord della Nigeria - e i jihadisti dello Stato islamico sono i responsabili della metà delle vittime di attentati terroristici nel 2014 provocati in 162 Paesi.

Lo scontro frontale tra sunniti e sciiti che ha letteralmente fatto saltare i fragili equilibri in Medio Oriente sta mandando in tilt l'intelligence di mezzo mondo. Non passa giorno che non ci siano innalzamenti dell'allarme terroristico ovunque, anche in Svizzera. Non va mai però dimenticato che i musulmani sono le principali vittime della follia islamista. In questo 2015 che ci stiamo lasciando alle spalle le azioni militari di gruppi armati o di lupi solitari di ideologia islamico-salafita sono diventati il più grande problema delle forze di polizia di tutta Europa e l'elemento che più spaventa i cittadini. Un fenomeno che sta modificando la vita di milioni di persone tramortite da immagini cruente, video sconvolgenti e da una quantità impressionante e continua di informazioni dove il vero, il verosimile e il falso si mischiano di continuo. Nel «Siraq» invece si registrano azioni militari di contrasto allo Stato islamico di media efficacia perché non

sono davvero coordinate. In Libia il califfato ha accresciuto la sua presenza: infatti dalla roccaforte Sirte le forze del Daesh hanno preso la città di Agedabia e la città ed il sito archeologico di Sabratha.

Ora se dovesse cadere la città-capitale dell'Isis di Raqqa la Libia diverrebbe il nuovo quartiere generale del Daesh. Il rapporto dell'IEP illustra anche come tra le file dell'ISIS i volontari stranieri sono ormai quasi 30.000, provenienti da tutto il mondo. La propaganda islamista di reclutamento attraverso il web e i social funziona, e molto bene. A pagare il prezzo del folle progetto dell'Islam wahabita-salafita sono diverse città del vecchio continente con Parigi, che solo nel 2015 ha vissuto le stragi della redazione del quotidiano satirico «Charlie Hebdo» del 7 gennaio e la drammatica notte del 13 novembre quando sono state uccise 137 persone e più di 200 sono rimaste ferite.

«Neutralizzeremo la vostra legge»: parola di Rachid Nekkaz e Nora Illi in piazza Grande a Locarno il 10 dicembre. I due hanno scelto Locarno per spiegare in quale maniera intendono opporsi al divieto di indossare il burqa e il niqab appena approvato dal Gran Consiglio ticinese. L'imprenditore franco-algerino davanti a telecamere e giornalisti ha annunciato nuovamente - nel caso non l'avessimo ancora capito - che pagherà lui tutte le multe che saranno comminate in Ticino una volta che la nuova legge sarà in vigore. Con il tono grave di chi si sente investito da chissà quale missione ha sentenziato: «Il divieto adottato dal vostro Parlamento è una violazione della libertà individuale che non posso accettare». Il fatto che a Nekkaz e sodali non piacciono le decisioni adottate dal nostro Parlamento democraticamente eletto è un problema solo suo e come tale va trattato. Lo si ignori, non gli si dia alcuna piattaforma mediatica.

Che parli sulle televisioni del Golfo o sui siti web. A Locarno il binomio Nekkaz-Illi ha pure comunicato l'intenzione di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che è per loro la versione «politically correct» di quante prescrive il Corano: «Non obbedire ai miscredenti; lotta contro essi vigorosamente» (Corano 25:52). La passerella locarnese non autorizzata e neppure comunicata alle autorità municipi-

pali dal duo pro burqa era stata annunciata sul sito web e sulla pagina Facebook del Consiglio centrale islamico della Svizzera. Così in piazza Grande a Locarno, conosciuta in tutto il mondo per il Festival del cinema, grazie alla mancanza di informazioni e alla mancanza di conoscenza del fenomeno dell'Islam radicale salafita, è accaduto un fatto politicamente gravissimo e culturalmente inconcepibile. È stato consentito a queste persone di sbeffeggiare apertamente una legge votata democraticamente ed è stato permesso loro di minacciare il nostro Paese con ritorsioni giuridiche.

Questo in presenza di un municipale che ha dichiarato: «Posso affermare che abbiamo saputo gestire la situazione e che c'è stato un confronto di idee interessante». Il «confronto» evocato è stato invece uno sfregio alle donne ticinesi, uno sfregio alle istituzioni democratiche, uno schiaffo ai valori della nostra società e una ferita simbolica inferta ad una città che con la sua rassegna cinematografica esprime cultura, musica, arte e libertà. Oggi di tutto abbiamo bisogno tranne che di legittimare queste persone alle quali non va offerta alcuna occasione per esibirsi. Nessuna tolleranza con gli intolleranti.

L'Islam è un universo molto complicato che non si è mai rinnovato; tuttavia il mondo è pieno di musulmani che non ne vogliono sapere di queste persone che uccidono in nome di un Dio. Non vogliono crescere i loro figli nell'odio per l'Occidente. Di donne che non vogliono indossare il burqa, non vogliono essere picchiate dai loro mariti. Non vogliono la violenza. Esiste quindi un Islam progressista e pacifico anche in Svizzera che andrebbe aiutato, un Islam che deve emergere nella società: va incoraggiato e ricevuto nelle sedi istituzionali. Visitando il sito web www.forum-islam.ch si comprendono le loro ragioni e il loro impegno che è anche molto rischioso. Ora sarebbe bello che il Municipio di Locarno li invitasse ufficialmente e Palazzo Civico e avesse con loro «un confronto di idee interessanti». Questo mi pare l'unico modo per chiedere anche scusa ai locarnesi, ai ticinesi e per riaffermare i valori della società svizzera, che è tollerante, pacifica e solidale. Ovviamente con chi se lo merita.

* presidente dell'Associazione amici delle polizie svizzere